

MEMORABILE / Goffredo Fofi

## Ramondino per Napoli

L'editore Fazi sta ripubblicando le opere di Fabrizia Ramondino, una grande scrittrice che è stata anche testimone e protagonista di una gran bella stagione della società napoletana e della sinistra italiana. La conobbi nel '68, perché a Napoli aveva fondato, insieme a Enrico Pugliese e Giovanni Mottura, il Centro di coordinamento campano, il gruppo più intelligente del '68 meridionale, però più intellettuale che politico e numericamente poco significativo. Fabrizia (Napoli 1936 - Gaeta 2008) veniva da una buona famiglia borghese ed era cresciuta tra Spagna e Germania. Coltissima, esordì però nel 1977 con un testo politico, un'inchiesta sul movimento, allora molto vivace, dei «disoccupati organizzati» napoletani, ma aveva ottimi rapporti con le avanguardie operaie delle grandi fabbriche di Bagnoli e di Pomigliano d'Arco. Fu lei a elaborare la tesi che l'economia dei vicoli napoletani fosse retta da un «proletariato marginale» che lavorava per esempio a domicilio per certi industriali del Nord, sfatando il mito pseudo-marxista del sottoproletariato come scarto di altre classi e irrecuperabile alla lotta di classe.

Quel libro, edito da Feltrinelli, fui io a «commissionarglielo», ché ero allora

consulente di quella casa editrice e da poco mi ero trasferito a Napoli stanco delle lotte intestine al movimento del '68 milanese. Le mie prime esperienze le avevo fatte anni prima a Palermo, e non feci fatica ad ambientarmi nella grande città partenopea, anche con l'aiuto del Centro di coordinamento campano. La sera Fabrizia faceva scuola agli analfabeti in un basso dei Quartieri Spagnoli, dove per un certo tempo la seguii e aiutai. Anche se con Fabrizia si parlava accanitamente di letteratura, cinema e teatro, fu per me una sorpresa la lettura di *Althenopsis*, nel 1981, edito da Einaudi, che mescolava autobiografia e racconto dando di Napoli e della sua antropologia e storia una lettura insolita. Sì, non parlavamo solo di politica e parlavamo molto di romanzi e di scrittori, non a caso fui io a farla conoscere a Elsa Morante e lei a farmi conoscere Anna Maria Ortese... La nostra amicizia crebbe poi al tempo del terremoto, i cui effetti seguimmo entrambi con grande partecipazione pratica ed emotiva, così come pochi anni prima avevamo seguito quelli dell'epidemia di colera. Al terremoto Fabrizia dedicò anche un bel testo teatrale, *Terremoto con madre e figlia*, che fu messo in scena da Mario Martone, il

regista per un film del quale Fabrizia aveva scritto *Morte di un matematico napoletano*. Con Andreas Müller, un amico tedesco molto «napoletanizzato», Fabrizia mise insieme in un libro davvero prezioso le opinioni sulla città scritte nel corso di anni da grandi visitatori, da Goethe a Gorki, da Benjamin a Sartre. Il libro volle intitolarlo *Althenopsis*, cioè «città vecchia», invece che *neapolis*, «città nuova»...

Se la nostra amicizia è stata densa e assidua nel corso degli anni è stato per quell'incrocio di interessi sociali, letterari e artistici a cui vanno aggiunti gli interessi pedagogici, sui quali molto ci intendevamo, essendo passati entrambi dal Ceis, «l'asilo svizzero» di Rimini fondato da Margherita Zoebeli, mentre a Napoli Fabrizia si era formata nel gruppo dell'ARN, Associazione Risveglio Napoli, che si occupava di bambini nella realtà dei vicoli del centro. Il lavoro più propriamente letterario di Fabrizia - ora riconosciuto e tradotto anche negli Usa dopo che in Germania e in Spagna - ha dato un'ultima opera, il romanzo *La via*, forse più ambiziosa che riuscita e che intendeva celebrare la via Appia, la sua storia di apertura all'Oriente tra Roma e Brindisi e da un lontano ieri fino al nostro presente.

